



NOLIMITS /2

FRANCO MARCOALDI

PARIGI
Mentre varco il portone della casa parigina di Julia Kristeva, il pensiero subito va alla femminista ultrabattaglia, alla giovane redattrice della rivista d'avanguardia *Tel Quel*, alla inquieta psicanalista e studiosa di semiotica amica di Foucault, Barthes, Derrida... E poi mi trovo di fronte una bella signora settantenne che, senza rinnegare affatto quei trascorsi, sta percorrendo itinerari che si sono arricchiti di nuove sfumature.

«La nostra eredità culturale è doppia. Da un lato il cristianesimo, dall'altro l'illuminismo, rottura irreversibile della civilizzazione europea. Tanto più qui in Francia: patria della rivoluzione francese e dei diritti dell'uomo. Nel momento in cui la nozione di peccato perde senso per la parte secolarizzata della popolazione, resta la grande preoccupazione sul significato dell'etica laica. E



Disegno di Emiliano Ponzi

LA FINE del PECCATO

Kristeva: "Dobbiamo costruire una religione laica"

bene lo dimostra il dilemma dell'attuale governo francese, che si chiede se sia giusto insegnare una morale laica o propendere piuttosto per un insegnamento laico della morale. Perché un sistema di regole preconfezionato che vada bene per tutti ormai è impensabile. Si tratta allora di riconoscere la specificità della vita interiore di ciascuno e conseguentemente trovare la versione singolare, personale, di tali regole».

Dunque, a suo modo di vedere, l'idea di limite può essere salvaguardata solo grazie a un incrocio tra la tradizione religiosa e la modernità laica.

«Assolutamente. Il nuovo umanesimo passa attraverso una rivalutazione permanente di tutti i codici morali dell'umanità, ivi compreso quello della religione che ci precede. Quell'eredità non può essere lasciata in mano al Fronte nazionale o alle varie forme di integralismo. È necessario che nelle scuole si insegna storia della religione, per incamminarsi non verso un sistema di regole assolute, ma verso un'interrogazione ininterrotta della tradizione. Interrogazione che deve valere anche per i lasciti della rivoluzione dei Lumi. Quella stagione ha prodotto una nuova libertà, fino ad allora impensabile: sia del pensiero che del corpo, contro i differenti dogmatismi religiosi e di classe. Ma abbiamo potuto saggiare anche i rischi iscritti in tale libertà. Penso agli esiti di una liberazione borghese sfociata pri-

ma nel terrore e poi nel colonialismo; di un terzomondismo che spesso ha aperto le porte al fondamentalismo religioso. E penso anche a un femminismo su grande scala, quanto mai generoso, ma incapace di affrontare tante esigenze singolari, a cominciare dall'esperienza della maternità.

Nietzsche dice che bisogna mettere un grande punto interrogativo su tutte le questioni più serie che abbiamo di fronte. Per venire a noi: cos'è il peccato? Cosa la trasgressione? Cosa la negazione della norma? Cosa la rivolta? Così come bisogna tornare a interrogarsi sull'idea di autorità».

Proprio questo è il punto. Chi oggi ha l'autorità per stabilire il limite oltre il quale non si può andare?

«Io non sono così sicura che il concetto di limite vada scomparendo. Le faccio un esempio concreto che riguarda proprio la figura dell'autorità. Viviamo in una sorta di entusiasmo romantico legato all'enorme sviluppo della scienza medica, in base al quale, ad esempio, la vecchia figura del padre sembra non essere più indispensabile. Bene. Ciò non toglie che un bambino, per crescere, ha comunque bisogno di separarsi passionalmente e sensorialmente dalla madre. E perché questo accada deve intervenire un'autorità che gli ponga dei limiti. Tale ruolo potrà essere giocato, che so io, dal padre genetico, dal nonno materno, da un istitutore... o da uno psicanalista, se quel



Le serie

Dopo il filosofo Remo Bodei, è la volta della psicanalista e semiologa Julia Kristeva di affrontare il tema del limite nei suoi vari aspetti, filosofici, morali religiosi e tecnologici

bambino non apprenda l'idea del limite. Per certo però quel passaggio non potrà essere eluso. Perché proprio noi, eredi dell'illuminismo e delle scienze umane, sappiamo bene che una persona, per diventare adulta, ha bisogno di essere "strutturata", dunque di appoggiarsi a una norma. Non per ottemperare ai voleri di una chiesa o di qualunque forma di confessionalismo, ma per una necessità psichica. L'autorità a cui penso sarà fondata su un sapere plurale e su diverse forme di

esperienza, quindi capace di adattarsi a ciascun individuo».

Forse per noi laici europei tutto si complica a causa del fondamento religioso della morale. Diverso è il caso di quelle società orientali che hanno autonomi fondamenti laici: penso al confucianesimo.

«Non sono così sicura che il mix dell'eredità greco-giudaico-cristiana combinata all'illuminismo ci renda più impotenti rispetto ad altre situazioni. Al contrario, penso che in questo cro-

giolo siano iscritte potenzialità di cui non andiamo abbastanza fieri. Se l'Europa è così in crisi e al fondo depressa è perché non ha utilizzato la carta migliore a disposizione: la cultura. Già Duns Scoto, nel XIII secolo, parlava della verità come di qualcosa che non appartiene né a categorie astratte né all'opacità della biologia, ma all'*haecceitas*, al "questo". In ciascuno c'è un briciolo di eccezione: e qui va cercata la verità. Ecco il vero messaggio europeo, estraneo sia alla cultura cinese che a quella araba.

Vede, sin dal '68, dagli anni del maoismo, sono in costante contatto con la cultura cinese. Una cultura che grazie alla mescolanza di taoismo e confucianesimo ha prodotto una straordinaria adattabilità al cosmo, alla natura, al flusso della vita; una società in cui i migliori lasciti confuciani garantiscono il rispetto della tradizione. Di fronte però all'esplosione della richiesta di diritti individuali, sono loro a trovarsi in difficoltà. E a individuare nella cultura europea il modello da seguire».

Se si incrina l'idea di limite, finisce anche l'idea di trasgressione. A questo punto non perde di senso anche il classico mito del Don Giovanni?

«Tutti sanno che un certo femminismo, soprattutto americano, si è mobilitato contro l'uomo seduttore, a cui tutto è permesso, e che si richiama per l'appunto al mito del Don Giovanni. Per molti versi è stata ed è una battaglia as-

La psicanalista spiega perché il nostro senso morale ha perso ogni riferimento all'autorità

solutamente giusta, come dimostrano ancora troppi casi in cui uomini di potere impongono il loro desiderio alle donne con brutale aggressività. Ma due sono state le conseguenze: da un lato, una crisi sempre più evidente della virilità, con l'uomo occidentale che oscilla tra impotenza e violenza; dall'altro la negazione della seduzione, elemento imprescindibile dell'eroticismo».

In questo scenario, quali sono le nuove "malattie dell'anima", per usare una sua espressione di qualche anno fa?

«Quelle legate all'indebolimento della famiglia, della scuola, in genere dei luoghi di integrazione. Senza contare il ruolo crescente dell'immagine, che rimpiazza il linguaggio e rende l'uomo parlante sempre meno parlante. Mentre il sistema di comunicazione copre ormai l'intero campo visivo sotto un'immensa tela di superficie, a scapito della profondità, del foro interiore. È in questo vuoto crescente, in quella condizione di disadattamento definita in termini psicanalitici "de-liaison", che si inserisce con successo ogni forma di integralismo, attraverso una sorta di capitalizzazione delle pulsioni di morte inviate ai ragazzi "malati di idealità". I quali non riconoscono più non solo la differenza tra bene e male, ma anche quella tra dentro e fuori, il sé e l'altro. A quel punto, anche il limite della morte perde di senso».

Da una parte il tradizionalismo religioso, dall'altra il nichilismo avanzato: non sembra esserci tanto spazio per un nuovo umanesimo.

«Io penso invece che quello spazio ci sia. Nell'epoca della globalizzazione, non si confrontano soltanto diverse lingue e religioni, ma anche diverse morali. A noi il compito di tessere una sorta di mantello d'Arlecchino, una specie di passerella ideale tra i codici morali di ciascuno. L'umanità ormai non ci appare più come un universo, ma come un multiverso, e mi appoggio in questo all'astrofisica e alla teoria della proliferazione degli universi possibili. Ecco perché parlo del mantello d'Arlecchino come di una nuova veste sociale e normativa, a cui deve concorrere la stessa rilettura della tradizione e la sua concezione di limite. A conclusione della sua *Critica della ragion pura*, Kant intravede la possibilità di un *corpus mysticum* di esseri razionali, in cui l'io e il suo libero arbitrio si riuniscono con il totalmente altro da sé. È molto di più che il richiamo all'usurato concetto di solidarietà. È un incitamento a entrare in contatto con l'estraneo, a comprenderlo, salvaguardando la sua singolarità, la sua eccezione. Per riuscirci, occorre creare una nuova classe di pionieri dell'umanesimo, disposti a combattere la battaglia di una inesausta negoziazione tra differenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERIDIANI Montagne

Dal Grossglockner al Carso

Nel Grande Est delle Alpi. Le vie in quota, le ferrate, i miti dell'alpinismo

Lungo l'Alpe Adria trail, 43 tappe, dai ghiacciai al mare

IN REGALO LA CARTINA

IN EDICOLA



Bisogna riuscire a conservare quanto di positivo resiste della nostra tradizione



Oggi, dopo il femminismo ci rendiamo conto dell'importanza della figura del padre